

**VITTORINO
ANDREOLI**

**BABY
GANG**

**IL VOLTO DRAMMATICO
DELL'ADOLESCENZA**

Rizzoli

Vittorino Andreoli

Baby gang

Il volto drammatico dell'adolescenza

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2021 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-15502-2

Prima edizione: febbraio 2021

Realizzazione editoriale: Studio editoriale Littera, Rescaldina (MI)

Baby gang

Introduzione

Coniugare le parole «baby» e «gang», sia pure in un'espressione inglese, sembra un paradosso. Vuol dire legare il bambino a un comportamento criminale e ciò appare persino mostruoso.

Ci rimanda al «gangster», l'uomo della gang, e l'immagine riporta ai film americani, dei fuorilegge con la pistola. E subito richiama il poliziotto, anch'egli con la pistola, con il compito però di arrestarlo affinché non continui a compiere azioni criminali.

Ci viene da pensare alle cosche mafiose, con l'omertà, i riti di appartenenza, le prove di coraggio che hanno lo scopo di far diventare l'omicidio persino un gesto di piacere e di potenza.

Tutto questo sembra impossibile legarlo al «bambino», alla fanciullezza o alla prima adolescenza, a una fase cioè della crescita che arriva fino ai 18 anni, e che il Codice civile definisce «età minorile», in cui non si è nemmeno responsabili e si dipende dalla potestà dei genitori, e non si è punibili con la carcerazione, do-

vendo prevalere lo scopo «correttivo» affidato a istituti speciali.

Si tratta dunque di un periodo dell'esistenza dedicato all'educazione, alla scuola e anche al gioco. Non certo alla criminalità.

Occorre ammettere che usare l'espressione «banda di bambini» costa fatica. Ma nel tempo presente, in una società particolarmente complessa e dominata dallo smarrimento e dalla confusione, le bande di minori esistono.

Nella visione della psicologia, si separa la fanciullezza, che termina a 11-12 anni con la pubertà, e dunque con un evento biologico, dall'adolescenza, il periodo del distacco dalla famiglia per aprirsi al mondo più vasto della società. Si distinguono la prima adolescenza, che sul piano comportamentale dura fino a 14-15 anni e si caratterizza per la tendenza a far parte del gruppo dei pari età, che condiziona fortemente il comportamento, e la seconda adolescenza, che mostra la tendenza alla costituzione della coppia e dunque all'attivazione dei legami sentimentali, e si prolunga fino all'età adulta, quando si è raggiunta una autonomia esistenziale, non facilmente definibile poiché si lega al tipo di società e a fattori «esterni» alla singola persona.

Al di là di queste distinzioni che sono in gran parte convenzionali, e rispondono a esigenze del diritto o

della psicologia della crescita, a noi interessa capire in questo libro le dinamiche psicobiologiche che stanno dietro i comportamenti delle baby gang.

Affrontare questo tema significa parlare di infanzia e soprattutto di adolescenza, l'età che vede l'attivazione della funzione sessuale, da cui dipende in gran parte quella pulsione che Sigmund Freud chiama libido. La secrezione ormonale che ne è all'origine è al contempo impegnata a modificare l'atteggiamento dei generi femminile e maschile, atteggiamento che si distingue anche per le tendenze comportamentali e per le manifestazioni violente.

Questo fenomeno è legato, in maniera preponderante, al genere maschile. Uno degli ormoni che contribuiscono allo sviluppo sessuale nel maschio, il testosterone, potremmo chiamarlo proprio l'ormone della forza, mentre quelli femminili, gli estrogeni, dispongono più all'accoglienza. Ma ci sono casi in cui anche le adolescenti sono risultate parte di questi gruppi.

Si deve aggiungere che recentemente la cronaca ha riportato persino la presenza di bambini (prepuberi dunque) in bande protagoniste di episodi di bullismo. È l'adolescenza comunque la fase dell'esistenza in cui il gruppo dei coetanei diventa il principale riferimento per i ragazzi.

L'analisi delle baby gang non può dunque prescindere dall'esame delle dinamiche di gruppo e di quelle

adolescenziali, e per questo occorre osservare la realtà del tempo presente, in cui il comportamento concerne sempre l'uomo, preso singolarmente o in gruppo, ma anche l'ambiente sociale, le sue caratteristiche, e persino il clima etico e culturale che lo regola.

Le baby gang non sono un problema delle periferie urbane disagiate, ma possono riguardare chiunque: anche noi e i nostri figli. Solo considerando il fenomeno in tutte le sue sfaccettature è possibile aiutare gli educatori – in primo luogo genitori e insegnanti – e la società con le sue istituzioni a individuare i modi per prevenirlo e per curarlo.

Il gruppo